

Cambiare perché tutto cambi

Le organizzazioni di volontariato sono destinate a innovarsi continuamente, per rispondere ai nuovi bisogni o semplicemente per crescere.
Ma non sempre è facile

di **Loretta Barile**

a forma del mondo del volontariato potrebbe essere paragonata ad una carta geografica, con macchie di colori diversi che identificano zone collinari, pianure, altitudini appenniniche, coste di sabbia fine e versanti frastagliati.

Sociologi, economisti, psicologi, antropologi, storici e scienziati politici guardano questo mondo sempre con grande interesse e curiosità, ma ognuno sottolinea solo un aspetto, una parte, che di per sé non esaurisce la discussione e non ne riassume la complessità.

Certo i diversi punti di vista riescono in qualche modo, intersecandosi, a dare una visione più completa, ma c'è qualcosa che sfugge a qualunque tentativo di analisi, una sorta di senso impalpabile ed indefinibile che si evoca ogni volta che si pronuncia la parola volontariato ed è legato a quelli che sono i principi che lo muovono, alla "cultura del dono" e appunto alla "volontà".

Il volontariato racconta il desiderio di chi s'impegna per essere protagonista della vita politica e sociale, è espressione forte di responsabilizzazione e di cittadinanza. Reali sono le preoccupazioni sul ri-

cambio generazionale, sulla necessità di una sempre maggiore sensibilizzazione dei cittadini, e delle istituzioni sul ruolo sociale e culturale dell'associazionismo e sulla necessità di stimolare curiosità e voglia di partecipazione, ma anche di creare occasioni e condizioni per far sì che la volontà possa trasformarsi davvero in possibilità.

Come dimenticare, ad esempio, l'importanza del problema del lavoro sempre più precarizzato ed insicuro, che fa sì che donare il proprio tempo diventi, di conseguenza, sempre più difficile?

Il volontariato è un fenomeno sociale, quindi, che più si indaga e più appare complesso e in continua trasformazione. Suggeriamo allora un punto di vista, quello del cambiamento.

Alle associazioni è sempre stata riconosciuta l'abilità di intervenire là dove serve, di anticipare i bisogni che emergono tra le maglie della società. E se questo avesse una forma potrebbe avere quella delle associazioni Arché e Andrea Tudisco, due esempi di come la trasformazione ha camminato parallelamente all'agire, favorendo il rinnovarsi autonomo delle asso-

ciazioni, il loro saper intercettare le nuove esigenze e riuscire a tradurle in gesti. Passando dall'azione alla riflessione ed ancora all'azione come in un circolo virtuoso di buone prassi e di buone metodologie.

Raccontarne la storia pensiamo sia il modo migliore per contribuire al dibattito.

I primi a scoprire i bisogni

Paola Liuni, la Presidentessa dell'associazione, mi accoglie nella nuova sede di Arché a Via Oderzo a Roma, un bell'appartamento ottenuto dai beni requisiti alla mafia. «Ci abbiamo messo cinque anni,» - mi dice Paola - «ma alla fine abbiamo ottenuto un grande risultato». E molti altri sono i risultati ottenuti dall'associazione.

Arché dal 1991, data della sua fondazione, è stata la prima associazione in Italia ad occuparsi di sieropositività pediatrica, e da allora opera giorno per giorno perché ai ragazzi sieropositivi o con disagi psichici e sociali, in Italia e nel Sud del mondo non sia negato il diritto alla cura, al rispetto, all'assistenza, al gioco e all'accoglienza.

«Quando abbiamo iniziato ad occuparci di sieropositività non sapevamo dove saremmo andati a finire. L'Aids dalla sua comparsa è stata molto più di una malattia, è stata un motivo di stigma sociale, un' intrusa che improvvisamente ha determinato e condizionato non solo i destini medici di chi di questo virus s'infettava, ma soprattutto le relazioni tra le persone, le dinamiche della famiglia, della vita scolastica o lavorativa.

All'inizio, ci si occupava di servizi di assistenza circoscritti ed in particolare

Arché, all'interno di alcune strutture ospedaliere, faceva giocare i bambini. E tutto questo - ci racconta Paola - è nato da una semplice domanda: "giochi con me?" ascoltata nei reparti pediatrici.

Se un bambino rivolge questa domanda, probabilmente è perché nessuno gioca con lui, perché con certi bambini si gioca e con altri no.

La mancanza di informazione corretta genera paura. Arché ha informato e con l'aiuto di immunologi ha formato i volontari su come avere consapevolezza, studiando il modo migliore per passare ai genitori ed agli altri attori della società civile i messaggi informativi più giusti.

Questo è stato il primo passo. Ne è nata una piccola pubblicazione che raccontava questa esperienza ad uso delle maestre di asilo e delle elementari. Si è passati poi a coinvolgere le istituzioni. Il primo progetto è stato presentato ed approvato dal Comune di Roma nel 1997, per la zona di Centocelle e del Casilino. I volontari sono andati in prima persona nelle scuole, sperimentando cosa succedeva se si parlava a bambini tanto piccoli di problematiche tanto grandi. Coinvolgere le famiglie, sensibili al problema, ma spesso carenti di competenze culturali, si è rivelato indispensabile.

«Questo lavoro» - continua Paola - «non ce lo aveva chiesto nessuno, quando abbiamo cominciato ad occuparci di bambini sieropositivi, ma è il cosiddetto lavoro di prodotto sociale che il volontario solo può fare. Perché il volontario sta in quel luogo dove non sta nessuno, con il suo

tempo e la sua scelta libera e autonoma. Io sono una ex insegnante e so molto bene qual è la differenza in una classe tra un argomento che viene scelto e uno che viene imposto». Il volontario è l'unico attore che ci può mettere quella parte iniziale di ricerca e analisi del bisogno proprio perché sta lì quando non c'è nessuno. Poi arriva l'istituzione pubblica, trova i mezzi e rende l'intervento formalizzato e continuativo.

La fragilità necessaria

In dieci anni si è assistito ad un radicale mutamento nello scenario dell'AIDS, si sono intensificate le campagne di prevenzione e informazione, ma soprattutto le nuove terapie hanno notevolmente migliorato la speranza di vita dei malati.

Ciò che è rimasto inalterato è il disagio economico, abitativo, sociale, emotivo e spesso anche psichico che si intreccia alla malattia. I bambini, grazie alle nuove terapie, raggiungono l'età dell'adolescenza, e devono affrontare i problemi di identità e di relazione tipici dell'età. Ed ancora, dopo il '95 sono arrivati gli stranieri, mamme disperate che non avevano nessun legame o rete di protezione, ma solo paura o diffidenza. Bisognava intervenire per tutelare il diritto alla cura del bambino, ed era necessario farlo rispettando la loro cultura. Il lavoro è stato impegnativo, *in progress* anche per il volontario, e la complessità ha fatto sì che fosse continuamente necessario reinventare le strategie d'intervento.

Paola ci parla di "fragilità necessaria",

perché è necessario essere fragili per indagare un po' più a fondo, per scoprirsi sul serio e di conseguenza, sul serio, scoprire. E cambiare, evolvere insieme alle esigenze mutate, alle situazioni impreviste. Nei primi tempi Arché era nell'ospedale, accanto a bambini che probabilmente non ne sarebbero usciti.

Adesso, grazie alle medicine, i bambini crescono, escono dall'ospedale, vanno a scuola e poi in vacanza, affrontando nuovi rischi e discriminazioni. L'ultimo progetto di Arché si occupa proprio di questo, del diritto di andare in vacanza per i bambini-ragazzi sieropositivi, informandoli su quello che si può fare e sulle attenzioni da avere. Tenendoli ancora per mano ma accompagnandoli in un mondo di socialità e relazioni.

Si parte piccoli, ma poi si cresce

C'era una volta un bambino di nome Andrea che scrisse: «Quando gettate un seme, ricordate che quel seme è una vita e non deve andare perduta, allora per fare una buona azione, non dovete gettarlo, ma seminarlo e curarlo, vedrete crescerà». Questo bambino si è ammalato di leucemia e ci ha lasciato, ma il suo pensiero c'è ancora, portato avanti dall'associazione Andrea Tudisco, nata a sua memoria nel 1997.

I fondatori sono gli stessi genitori di Andrea, che hanno deciso di essere giardinieri di quel seme e di occuparsi di bambini malati e delle loro famiglie affinché possano vivere una vita il più normale e felice possibile nonostante i disagi, e cure

ed i frequenti ricoveri. Insomma intanto vivere, e non soltanto sperare di tornare a farlo.

E così hanno deciso di intervenire direttamente, piantando altri semi, inventando e sperimentando nuove possibilità.

All'inizio in modo informale, creando una rete di persone sensibili e promuovendo alcune borse di studio per la ricerca sulla tipizzazione del midollo osseo. Questo ha portato nel tempo alla creazione di un Comitato ed all'apertura di due case famiglia.

L'esperienza maturata, prima dolorosamente personale, poi collettivamente condivisa, ha creato sinergie positive non estemporanee, permettendo all'associazione di affermarsi ed arrivare a realizzare attività di supporto alla struttura pubblica, come la collaborazione con il programma umanitario della Regione Lazio, ma anche di promuovere iniziative, spesso ancora non previste dall'attuale Servizio Nazionale Sanitario.

Siamo andati a trovarli nella "Casa di Andrea e di tutti i fiorellini del mondo" in Via degli Aldobrandeschi, uno stabile di 550 metri quadri all'interno di Parco Bellosguardo, ottenuto nell'ottobre del 2007 in concessione dal Comune di Roma, che andrà a sostituire le due case famiglia precedenti.

Ci ha accolto Fiorella Tosoni, la mamma di Andrea, che segue personalmente tutte le attività dell'associazione. «La ristrutturazione ha comportato un grande sforzo. In origine l'edificio era una stalla che versava in stato di completo abbandono, ma

c'è stata una grande mobilitazione di persone che ci ha sostenuto ed aiutato in questo».

È imminente l'inaugurazione dell'altra ala della struttura che raddoppia i locali esistenti, con dodici stanze, due cucine, una sala comune, una ludoteca ed un grande giardino. Ma le richieste sono sempre in aumento. «Quella dei bambini che devono viaggiare per curarsi è una problematica molto forte, e il sogno - ci dice Fiorella - è quello di creare un'unica grande casa di accoglienza, come centro polifunzionale di attività in cui svolgere attività ricreative, informative e di orientamento e soprattutto ridurre al minimo la degenza in ospedale».

I progetti non bastano mai

L'associazione, attraverso i progetti "la Casa di Andrea" e "Pillole di Pagliacci" promuove azioni che migliorino la qualità della vita, in particolar modo dei bambini, per evitare il più possibile che si sommino traumi a traumi, tentando di mantenere la famiglia vicina al malato, e creare un ambiente sereno ed il più possibile giocoso per i piccoli ospiti.

Anche per questo, il progetto a cui l'associazione tiene in particolar modo è quello della clown terapia presso i reparti pediatrici del Policlinico Gemelli e di altre strutture sanitarie della città, con clown dottori professionisti, che l'associazione forma, anche con corsi di 600 ore. «L'unico clown volontario è mio marito - dice Fiorella - e un po' commuove».

Posteggiato fuori dalla casa c'è un cam-

per colorato, un ludobus polivalente utilizzato per assistenza domiciliare e gite per la città. Questo è un'altro progetto pensato con l'intento di creare ulteriori momenti di aggregazione e divertimento e non far vivere il soggiorno a Roma unicamente come un periodo di cura, ma anche di scoperta, gioia e serenità. «E quanto ci costa l'entrata al Bioparco per tutti - dice Fiorella con un sorriso un po' sconsolato -. Perché nessun ente locale, al momento, copre le spese della casa sostenuta quasi esclusivamente da donazioni private».

Prima di andare, Fiorella ci racconta di un altro progetto in cantiere, un'altra sperimentazione che coinvolga, stavolta, anche persone anziane, in un contesto di mutuo-aiuto, persone talvolta bisognose ma che ancora molto possono dare.

Perché il cambiamento porta ad un allargamento di orizzonti, come rami di un albero nati da quel piccolo seme.

Abbiamo raccontato due storie, due esempi concreti d'intervento, strade diverse ma parallele e con un unico pensiero forte, quello del cambiamento, della trasformazione necessaria, della ricerca continua degli strumenti personali e organizzativi più adatti ad affrontare il nuovo.

Sul futuro del volontariato la discussione è sempre aperta c'è chi ne nota i punti di forza, chi ne preannuncia il declino, chi un roseo futuro.

Ognuno motiva la propria lettura, ma il dibattito rischia, a volte, di arenarsi e di non trovare soluzioni se non si abbandona l'idea del volontariato inteso come semplice supplente alle carenze degli enti istituzionali, per abbracciare invece quella dell'associazionismo libero e coraggioso, che individua problemi e funge da pungolo e stimolo. Disposto a trasformarsi e a trasformare perché tutto non resti com'è. Insomma disposto - con buona pace del Gattopardo, - a cambiare perché tutto cambi. ■

Arché

Via Oderzo, 34 - 00182 Roma
tel. 06/77250350 roma@arche.it



Associazione Andrea Tudisco onlus

Casa di Andrea e di tutti i fiorellini del mondo
Via degli Aldobrandeschi, 3 - 00163 Roma
Tel. 06/83083777
info@andreatudisco.it



Cin Cin



NON BERE PRIMA DI GUIDARE

Si ringraziano:

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
SERVIZIO INTEGRATO INFRASTRUTTURE E TRASPORTI
SETTORE INFRASTRUTTURE
SERVIZIO COORDINAMENTO STRADALE - MILANO



activ / activa advertising e Mozart imaging solutions



COMITATO PERMANENTE PER
LA SICUREZZA STRADALE MILANO